

La monotrinità.  
Il dinamismo della  
purificazione



**Cristian Bulai**

**LA MONOTRINITÀ.  
II DINAMISMO DELLA  
PURIFICAZIONE**

*Aspetti metafisici e antropologici  
dell'Unità e dell'Unicità nel  
pluralismo religioso*

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2011  
**Cristian Bulai**  
Tutti i diritti riservati

*Cosa è degno di amare oggi?  
In che cosa vale la pena di credere oggi?  
Perché vale la pena di sperare?  
Dove è il Sacro quando niente è più Sacro?  
Esistono prove della tua vita felice nella tua sofferenza?  
La strada è stretta, tu puoi trovarne il senso!  
Il Destino crolla quando diventa senso,  
la sorte marcisce quando è solcato dalla speranza!*

*La vita non ha più un destino se essa diventa un senso!  
Il tuo essere è in un continuo dinamismo  
verso la purificazione!  
Qualcuno ha offerto il più forte esempio!  
Prova!  
Realizzati, Purificando attraverso l'Abbandono!*

*Cosa rimane Sacro  
in un mondo in cui niente è più sacro?*

*Credo in UNICO Dio  
mi prosterno davanti alla Trinità-Unica-Totale  
mi incontro con Cristo  
in ogni sguardo umano  
Imparando da Lui la Purificazione.*



## PREFAZIONE

Il cristianesimo primitivo si è sviluppato in un contesto culturale che lo ha messo in stretto rapporto con il mondo ellenista, con quello romano e con quello orientale, oltre ovviamente a quello semitico da cui proviene. Dall'intreccio di queste civiltà esso ha saputo trarre un respiro ampio, ed è stato, per così dire, obbligato a formulare l'embrionale annuncio del *kerigma* tenendo conto ogni volta dell'interlocutore del momento presente. La proposta cristiana ha dovuto dunque già al suo nascere inculturarsi ed è presto diventata dialogo, confronto, talvolta scambio critico. In un certo senso, il dialogo è quanto di più intrinseco vi è nell'annuncio cristiano. Il motivo di fondo di questa radice è dovuto al Dio di Gesù Cristo che si è fatto in se stesso dialogo nella relazione filiale dell'*Abbà* con il Figlio e nella comunione inesauribile dello Spirito Santo. L'incarnazione è dunque per i cristiani l'apogeo della relazione di Dio con l'uomo. Mediante la passione, morte e risurrezione, Gesù Cristo nello Spirito Santo «ha abbattuto il muro di separazione che era frammezzo», così che «per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito» (Ef 2,14.18). Come osserva Piero Coda, le forme simboliche della cultura occidentale vivono e si nutrono del passaggio dal *mýthos* al *Lógos*. Il cristianesimo e la cultura

occidentale si sviluppano nei secoli in modo parallelo e definiscono la loro rispettiva identità custodendo la dialogicità prefigurata dal *lógos* greco e dal *dabàr* ebraico e «accaduta proletticamente e in forma eccedente in Gesù Cristo, soprattutto nel vissuto dell'esperienza liturgica e spirituale, ma senza declinarne esplicitamente, il più delle volte, le forme e le esigenze a livello teoretico e pratico»<sup>1</sup>.

Occorre ammettere che tale atteggiamento dialogico intrinseco alla natura stessa della fede non è stato sempre adeguatamente coltivato ed ha vissuto a volte momenti di oblio, di resistenza o di vera e propria negazione. Lo sviluppo della Chiesa cattolica in Occidente e l'affermarsi della *societas christiana* hanno condotto alla sostanziale coincidenza tra i confini ecclesiali e quelli dell'impero e ad una sempre crescente percezione identitaria e civile del fenomeno religioso. È questo il motivo per il quale nel cristianesimo si è sviluppata l'idea di una salvezza interna ai confini visibili della Chiesa, di tipo quindi esclusivo, e soprattutto si è iniziato a vedere l'appartenente ad un'altra confessione religiosa come un eretico, uno scismatico, un nemico non solo della Chiesa, ma anche dello Stato. L'ultimo doloroso atto di questo processo è stata la consumazione della Riforma luterana, che, al di là degli indirizzi controversistici e apologetici interni al pensiero teologico, ha dato avvio anche a san-

---

<sup>1</sup> P. Coda, "In dialogo con l'altro. La novità conciliare", in *Vita Monastica* 65 (2011), p. 50.

guinose lotte politiche che hanno segnato in maniera negativa la costruzione dell'Europa.

Il dialogo interreligioso è un sentiero che la Chiesa cattolica ha percorso in modo ufficiale solo in tempi recenti. Si può certamente evocare la figura di Francesco d'Assisi e il suo viaggio in Egitto e in Terra Santa come tentativo di approccio interculturale, ma si tratta di una straordinaria eccezione che non può assurgere a prassi. Occorre con onestà riconoscere che la categoria di «dialogo» non è stata tra le più valorizzate nella tradizione cristiana<sup>2</sup>. Non dobbiamo temere questa ammissione, né ridimensionarla o edulcorarla per renderla meglio comprensibile e accettabile alla sensibilità contemporanea. Sarebbe ingenuo, infatti, voler rintracciare in venti secoli di cristianesimo le priorità condivise proprie degli ultimi cinquant'anni. La comprensione del dialogo interreligioso da parte cattolica è un patrimonio piuttosto recente (e tuttora non sempre condiviso), che trova la sua origine soprattutto nel magistero di Giovanni XXIII, volto ad aprire un ponte con il mondo non cristiano, e nell'opera umana e intellettuale di Paolo VI. In Montini, fu centrale l'intenzione di mostrare nuovamente che i grandi ideali di cui il cristianesimo è promotore sono rispettosi della laicità degli stati, delle convinzioni religiose dei popoli e che, tuttavia, si propongono come un collante universale, che interpella l'intelligente recezione da parte di ogni uomo

---

<sup>2</sup> Cfr. la ricostruzione di F. SANDRONI, "Dialogo", in *Firmana* 19 (2010), p. 103-133.

di buona volontà. L'esempio più celebre in questo senso è il discorso all'ONU, nel quale Paolo VI, tra le altre cose, si appellava al comune percorso nella ricerca e nella costruzione della pace nel mondo<sup>3</sup>. Tali impulsi hanno trovato una sistematizzazione nel concilio Vaticano II con le dichiarazioni *Nostra aetate* e *Dignitatis humanae* e con il decreto *Unitatis redintegratio*. Un apporto profondo e audace nella chiarificazione e nella valorizzazione del dialogo interreligioso è stato offerto indubbiamente dagli scritti e dall'atteggiamento concreto incarnato da Giovanni Paolo II. Se è vero che nel pontefice polacco è sempre presente la preoccupazione di difendere l'identità cristiana rispetto all'ateismo e ai fenomeni di negazione del fatto religioso, esigenza comprensibile essendo stato sacerdote e vescovo in un paese comunista e avendo attraversato sotto questo regime i rigori del dopoguerra, va anche riconosciuto che Wojtyła ha da subito individuato nelle religioni, e non solo nel cristianesimo, una potenziale risorsa per la promozione umana e per la valorizzazione delle aspirazioni dell'individuo. L'ideologia reprime l'uomo e il consumismo lo assoggetta; la religione, invece, ne libera lo spirito, ne esalta gli ideali, contribuisce a tessere una rete positiva di interessi e a risvegliare passioni sopite che la struttura iniqua delle odierne società può far dimenticare.

---

<sup>3</sup> Cfr. R. MOROZZO DELLA ROCCA, "Il viaggio di Paolo VI all'Onu nel contesto del Concilio Vaticano II", in D. BONIFAZI – E. BRESSAN, *A quarant'anni dal Concilio della speranza. L'attualità del Vaticano II*, EUM, Macerata, 2008, 81-96.

Il lavoro di Cristian Bulai, di cui queste poche righe rappresentano un invito alla lettura, è un significativo contributo a scoprire nella «Monotrinità» di Dio il vettore trasversale che permette, a partire da una lettura evolutiva dell'antropologia cosmica, di leggere sinotticamente le grandi religioni del mondo. Tale indagine coinvolge il mondo Indù (III capitolo), l'Islam (IV capitolo), e i fenomeni difettivi dell'esistenza umana in genere, dai quali l'uomo cerca continuamente una «purificazione». L'A. riesce nel tentativo di proporre una riflessione teologica che evita derive sincretistiche e che non rinuncia ad affermare l'originalità e la definitività della rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Ciò avviene, però, mostrando anche la continuità inclusiva della rivelazione nelle grandi tradizioni religiose della storia:

«La sorpresa del cristianesimo è che se tu sei ebreo, o musulmano, e condividi questa fede nella purezza del cuore e dei fatti, Cristo riconosce nel tuo atteggiamento accogliente e purificatorio il suo messaggio. Dall'altra parte, Egli offre l'esempio razionale e irrazionale della Purificazione, e mediante il riconoscimento di questo paradossale della vivificazione segui la via della purificazione espressa da Cristo, che è profeta, Figlio di Dio. Ogni uomo porta il sigillo della purificazione mediante innumerevoli tentativi e ricerche della vita e segue nel cuore la forza della purificazione di Cristo, solo se questa forza deve essere riconosciuta e seguita nel modo totale e effettivo».

L'urgenza di un rinnovato ascolto tra le religioni per una piena promozione umana è stata ribadita recentemente dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso:

«Lo sviluppo umano integrale comporta un progresso nella direzione del vero bene di ciascun individuo, comunità e società, in ogni dimensione della vita umana: sociale, economica, politica, intellettuale, emozionale, spirituale e religiosa. Il Papa. Paolo VI l'ha descritto come: "lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini» (*Populorum Progressio*, 1967, n. 42) "da condizioni meno umane a condizioni più umane" (*ibid.*, n. 20). Ed il Papa Benedetto XVI ha scritto recentemente che: "lo sviluppo umano integrale suppone la libertà responsabile della persona e dei popoli" (*Caritas in veritate* n. 17). (...) Tale autentico sviluppo umano si può raggiungere solo attraverso l'assunzione di una responsabilità condivisa gli uni per gli altri ed impegnandosi seriamente in azioni di collaborazione. Ciò scaturisce dalla nostra stessa natura di esseri umani e dalla nostra appartenenza all'unica famiglia umana. (...) Nel processo dello sviluppo integrale, la protezione della vita umana ed il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali della persona, sono responsabilità di ciascuno, sia individualmente che collettivamente. (...) Il rispetto per gli altri implica, dunque, il riconoscimento della loro libertà: libertà di coscienza, di pensiero e di religione. Quando le persone si sentono rispettate nelle lo-